

KREUZBERG PAVILLON

SA. 14.02.2015, 20 UHR

NAUNYNSTRASSE 53 - GARTENSTUDIO

U1 KOTTBUSSE TOR - WWW.KREUZBERGPAVILLON.DE

TOPOPHILIAS

Text by Arianna Miotto

In consideration of Deleuze and Guattari's term "rhizome" in the chapter of the same name in *A Thousand Plateaus*, the artist is a root. A rhizome is also a root, but of a very particular kind. It is a root that does not live its own life; instead, it is a protuberance that develops from another. Its main function is to store substances that allow the life of the root to which it is attached. We could speak of relational roots.

An illuminating thinker of our time, Édouard Glissant, defender of the diversity and uniqueness that distinguishes us, writes:

It is not for the fact that it is open that the relation-identity is not rooted. But the root is no longer a pin, an chouk, it no longer wants to kill what is around it anymore, runs (...) to meet other roots with which it can share the juice of the earth.

Just as there have been nation-states, there will be nation-relations. As borders exist that separate and divide, there will be borders that distinguish and connect, and that will not distinguish if not to connect.*

The work of Stefania Migliorati, **Domestic Geographies**, starts from this idea of a root living from its relationship with the other. A series of photographs manipulated by computer and printed on watercolor paper depicting a series of plants given to the artist by various visitors who came to her apartment in Berlin: every plant in the photograph records the name of the person who gave it to her, the biological name of the plant and its country of origin. The plants are traces of identity, the metamorphosis of a passage. The artist's work is a registry of botanical and emotional relationships to the places, as testimonies of geographies passing through the artist's home.

The presence of an "extra" room in the former apartment of Rebecca Agnes in the district of Mitte allowed her to host several people for longer or shorter periods. She asked each visitor to leave a

TOPOPHILIAS

Testo di Arianna Miotto

L'artista è un radicante, un rizoma, ripensando alla definizione deluziana-guattariana del termine nel capitolo omonimo di *Mille Piani*. Un rizoma è una radice, ma di un particolare tipo. Una radice che non vive di vita propria ma come protuberanza che si sviluppa da un'altra. La sua principale funzione è quella di riserva di sostanze che permettono la vita della radice a cui è attaccato. Potremmo definirla una radice-relazionale.

Un'illuminante pensatore del nostro tempo, Édouard Glissant, difensore della diversità e dell'unicità che tutti ci distingue scrive:

Non è per il fatto di essere aperte che le identità-relazione non sono radicate. Ma la radice non è più un perno, un chouk, non uccide più quello che trova intorno a sé, corre (...) a incontrare altre radici con le quali condivide il succo della terra. Così come sono esistiti gli Stati-nazione, ci saranno nazioni-relazioni. Come ci sono state frontiere che separano e distinguono, ci saranno frontiere che distinguono e collegano, e che non distingueranno se non per collegare.

Il lavoro di Stefania Migliorati, **Geografie domestiche**, parte da quest'idea di radice che vive proprio della relazione con l'altro. Una serie di fotografie lavorate a computer e stampate su carta d'acquerello ritraggono una serie di piante regalate all'artista da vari visitatori che passarono per il suo appartamento di Berlino: ad ogni pianta corrisponde nella fotografia il nome di colui che la regalò, il nome biologico della pianta, il suo paese di provenienza. Le piante nell'immaginario dell'artista registrazione delle persone che passarono per la sua casa e le fecero questo regalo. Sono tracce di identità, metamorfosi di un passaggio. Il lavoro dell'artista si fa metafora di una botanica classificazione spaziale e relazionale, un catalogo degli incontri, dei passaggi, fermati in questi disegni, come testimonianze delle persone che passando per la casa dell'artista diedero inizio a quel legame relazionale che la pianta testimonia.

drawing, a thought, a memory linked to their stay in the apartment in a guest book. This book became memory of a space and of a temporary shared everyday life which took place between June 2008 and March 2013, when Rebecca moved to another building in a different neighborhood because extensive renovations were started in the apartment building she had lived in. The work documents traces; drawings and written words are embroidered by hand by the artist and reported on fabric. In **Guest Book** Rebecca Agnes reappropriates the gestures of the visitors; retraces the presence of the other, not only with the memory, (but) into concrete form. Embroideries from the years 2011 and 2012 are presented at Kreuzberg Pavillon.

Ivana Spinelli began to observe and draw the cells of roots a few years ago, discovering (through plant neurobiology) that complex micro-world as a fully intelligent system, able to enter into a relationship and communicate with both its internal and external worlds. Rereading it in a macroscopic scale, the artist's work becomes a metaphorical view of the human tendency to report and to connect with each other, as cells that contaminate each other, leading to new forms. **Cannot See All** is the title of the work, an installation composed of a pencil and India ink drawing and sculptural elements that continue drawing in space. Minimal movements of fusion and separation, vital encounters. These minute details (not completely visible, thus not fully drawn) make up our connections and our relationships. From these elusive and not quite decipherable details, our endless interconnections take form, with other human beings and with all the not-human beings (nature, place, objects...). The artist tries to find in the cells of the roots these "all-relationships" which constitutes our lives, but she knows she cannot see everything; the point of contact is invisible to the eye.

The other lives in us and we live in the other. The artist, in which the relationship with the other is implied, lives from these moments of contact, these gestures exchanged, repeated, shared. He/she lives on the border between himself/herself and the other, true to its uniqueness, and open to the relationship that each rhizome root requires to stay alive.

La "stanza superflua" presente nel vecchio appartamento di Mitte, permise all'artista di ospitare molte persone per periodi più o meno lunghi. L'artista chiedeva a ogni visitatore di lasciare nel **Libro degli Ospiti** un disegno, un pensiero, un ricordo legato alla permanenza nella sua casa. Il libro si fa dunque memoria di uno spazio e della condivisione quotidiana tra l'artista e gli ospiti che vi passarono tra il giugno 2008 e il marzo 2013, quando si è trasferita in un'altra casa in un diverso quartiere perchè nel palazzo dove si trovava sono cominciate opere di ristrutturazione; L'opera è un documento di tracce, condivisioni che l'artista rivive nel gesto del ricamo: disegni e parole scritte vengono ricamati a mano dall'artista, a filo d'erba, e riportati su stoffa. Rebecca Agnes si riappropria in questo modo dei loro gesti; ripercorre la presenza dell'altro, non solo con il ricordo, ma attraverso la più diretta gestualità mnemonica.

Ivana Spinelli comincia qualche anno fa ad osservare e disegnare le cellule delle radici, scoprendo poi (attraverso la neurobiologia vegetale) che quel micro-mondo complesso è un sistema pienamente intelligente che entra in relazione e comunicazione tra il suo interno e il mondo esterno. Rileggendolo in scala macroscopica, il lavoro dell'artista si fa metaforica lettura dell'umana tendenza alla relazione e al contatto con l'altro, come le cellule, che contaminandosi tra loro danno vita a nuove forme particellari. **Cannot see all** è il titolo dell'opera, un'installazione composta da un disegno eseguito a matita e inchiostro di china, ed elementi scultorei che continuano il disegno nello spazio. Movimenti minimi di fusione e separazione. Incontri vitali. Non completamente visibili (dunque non completamente disegnati). È di questi dettagli minimi che si compongono i nostri rapporti e le nostre relazioni. Di questi dettagli sfuggenti e non del tutto decifrabili, si formano le nostre infinite interconnessioni, con altri esseri umani e con tutto il non-umano (natura, luoghi, oggetti...). L'artista prova a cercare nelle cellule delle radici questo tutto relazionale di cui si compongono le nostre esistenze, ma sa di non poter vedere tutto; il contatto è invisibile agli occhi.

L'altro vive in noi e noi viviamo nell'altro. L'artista, al quale la relazione con l'altro è implicita, vive di questi contatti, di questi gesti scambiati, ripetuti, condivisi. Vive sul confine, tra sé e l'altro, fedele alla sua unicità, e aperto alla relazione che ogni rizomatica radice richiede per rimanere in vita.

*Patrick Chamoiseau, Édouard Glissant, *When the Walls Fall*, edition Nottetempo, Roma, 2008

*Patrick Chamoiseau, Édouard Glissant, *Quando i muri cadono* Edizioni Nottetempo, Roma, 2008